

Elisa Coco

*Il Campo femminista di Agape*

Le amiche del Giardino dei Ciliegi, con cui da molti anni condivido riflessioni ed affetti femministi, a partire dalla scuola estiva su Genere e Intercultura "Raccontarsi" in cui ci siamo incontrate per la prima volta nel 2003, mi hanno coinvolta nei lavori del convegno, nell'ambito della tavola rotonda su "movimenti, pratiche, corpi" coordinata da Anna Picciolini, chiedendomi di raccontare l'esperienza del *Campo femminista di Agape*, della cui staff faccio parte dal 2016.

Le parole chiave scelte per questo spazio di confronto sono esattamente quelle che meglio sintetizzano l'esperienza di "femminismo comunitario" che, dal 1974, ogni anno si rinnova ad Agape, il centro ecumenico valdese che sorge nell'abbraccio delle montagne della Val Germanasca, a un'ora e mezza di macchina da Torino, territorio di resistenza valdese al nazifascismo, da cui nasce il luogo e il progetto di Agape. Il campo femminista è infatti uno spazio/tempo che, nei decenni, è stato attraversato da tanti dei movimenti femministi italiani e internazionali, dalla teologia femminista al femminismo marxista, dai movimenti per la liberazione sessuale, per il divorzio e l'aborto a quelli per il disarmo, dal femminismo della differenza al transfemminismo che, ormai da diversi anni, caratterizza l'orientamento politico della staff.

Scorrendo, dagli anni '70 fino ad oggi, le descrizioni delle varie edizioni del Campo femminista internazionale, divenuto Campo donne negli anni '80, e poi rinominato dal 2016 Campo politico femminista, sembra di fare un viaggio nel tempo: si passa da "Femminismo e lotta di classe" (1975) a "Famiglia, occupazione femminile, doppio lavoro, maternità e aborto" (1977), dal corpo (1978) al "Rapporto tra emancipazione e liberazione" (1979); si discute di politica delle donne (1980-81), cultura (1982-83), tempo (1984), gioco (1985), "Scienza e teologia" (1988), "Immagine e utopia" (1990), "Pratiche della disparità" (1992), "Autorità femminile" (1993), "Politica e spiritualità" (1996), "Sapere d'amore" (2002), "Forza femminile" (2003), precarietà (2005), migrazioni (2007), resistenze (2009), pratiche femministe (dopo Paestum) (2012), e di nuovo corpi (2013). Nel 2014 si festeggiano i 40 anni di femminismo ad Agape, nel 2015 si parla di Gender art, nel 2016 si attraversano i femministi postcoloniali con "Mappe femministe", nel 2017 si parla di desideri, scelte e autodeterminazione in "A corpi liberi", nel 2018 si discute di "Relazioni femministe", nel 2019 si torna a confrontarsi su strumenti di lotta e resistenza quotidiana con "Praticare femminismi".

I movimenti, quindi, ma anche le pratiche e i corpi sono il filo conduttore di questa "palestra" di femminismo. Alle *pratiche* è dedicata infatti larga parte delle attività che si svolgono durante il campo, nell'arco di una settimana residenziale a cui partecipano ogni anno, a fine luglio, 70-80 femministe.

Racconta Letizia Tomassone, teologa femminista e pastora valdese che ha partecipato alle prime edizioni del Campo e che del centro ecumenico di Agape è stata direttrice negli anni '90:

I metodi sperimentati nei campi non potevano essere riportati in documenti e materiali. Si trattava soprattutto di gruppi di discussione e di autocoscienza, di esperienze corporee e artistiche, di laboratori (massaggi, fotografia, manipolazione di materiali, danza, musica). A causa di questa frammentazione e indicibilità dell'esperienza corporea, l'archivio di Agape contiene poco materiale scritto.

Il campo femminista ha mantenuto nei suoi 45 anni questa vocazione per le formule esperienziali e per la condivisione di pratiche di attivismo politico, offrendo sempre diverse possibilità di sperimentazione, che spaziavano tra teatro, danza e performance, scrittura creativa, lettura condivisa di testi, traduzione collettiva, produzione di fanzine, disegno, fotografia, arteterapia, video, pratiche corporee ed esplorazione degli immaginari erotici, ludopedagogia, autocoscienza cobattente e tantissime altre forme espressive.

I *corpi* sono al centro di questa esperienza, sia per la dimensione esperienziale della parte laboratoriale di cui ho parlato prima, ma anche perché l'esperienza agapina prende forma nella vicinanza e convivenza dei corpi insita nella pratica comunitaria: per l'intera settimana del campo si condividono tutti gli spazi di vita: si dorme e si mangia insieme, ci si lava in bagni comuni, si cammina fianco a fianco nella gita collettiva per i bellissimi sentieri di Prali, si gioca, si balla, si parla tanto, ci si abbraccia, si ride e si piange insieme, si stringono amicizie, si litiga, a volte ci si innamora. Questa dimensione è per noi fondamentale, perché quello che desideriamo è un femminismo incarnato, che si esprima in tutti i gesti della vita quotidiana, nei nostri modi di prenderci cura delle relazioni e di stare, con il nostro corpo, in connessione con i corpi delle altre. Imparare il femminismo significa disimparare i meccanismi di dominio a cui siamo state sottoposte ma anche socializzate, che crediamo vadano sradicati e disinnescati prima di tutto dalle abitudini dei corpi. Per questo motivo abbiamo lavorato molto negli ultimi anni sulle pratiche del consenso, cercando di ragionare insieme, con il pensiero e con il corpo, su come tutte noi siamo inserite in una trama di microviolenze quotidiane, subite ma anche agite ogni volta che violiamo lo spazio dell'altra, fisicamente o verbalmente. Imparare la con-vivenza dei corpi è per il campo femminista di Agape uno dei modi di fare femminismo, perché riconoscere e decostruire le dinamiche del dominio, liberandoci insieme, è già rivoluzione.